

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

PORDENONE Santo cielo: sono abbadesse o sessantottine? Sentite suor Maria Egidia, superiora delle Sorelle Povere di Santa Chiara a San Marino: «Contro la logica militarista rappresentata oggi a livello mondiale dagli Usa e dal loro presidente Bill Clinton...». E suor Caterina, abbadesse delle Cappuccine? «Perché non prevalgono i piani degli empi e le oscure forze del male...». Ma sì: è contro gli imperialisti americani che hanno aderito alla Via Crucis da Pordenone alla base Usa di Aviano.

E con loro le abbadesse di un'altra ventina di conventi, e superiori di frati, e generali di congregazioni missionarie, ed il segretario nazionale dei ministri Cappuccini, Valentino Incampo, «vengano smantellate le armi ed i luoghi bellici siano trasformati in prati

dove i bambini possano giocare liberi e felici».

Che avvio di primavera, per Aviano. I piloti sono pronti a partire per bombardare i serbi in Kosovo, le ronde percorrono nervose il perimetro della base, i turisti di guerra stanno sui prati coi binocoli pronti, e l'assalto gli arriva dai cattolici. A piedi, dopo dodici chilometri percorsi cantando e salmodiando, accompagnati dalle campane dei paesini attraversati, fino a piantarsi davanti all'ingresso, a distribuire rametti d'ulivo al corpo di guardia di quello che definiscono «il Santuario della vio-



lenza».

O tempora. D'accordo, sono i «soliti» Beati i Costruttori di Pace, ad aver promosso la marcia. Però l'ha benedetta il vescovo di Pordenone, Sennen Corrà. Però aderiscono vescovi, parroci e conventi da tutta Italia. Però mons. Luciano Padovese, braccio destro del vescovo, l'accompagna con un

Aviano, «via crucis» contro la base Usa

Marcia dei cattolici per dire no alla «logica militarista di Clinton»

commento al vetriolo contro l'ampliamento in corso della base statunitense: «Sembra che la mafia stia fortemente radicandosi, cogliendo la ghiottissima occasione per riciclare denaro sporco a tutto spiano».

A Vienna si è perfino interrotta la causa per la beatificazione dell'unica gloria di Aviano: frà Marco, il cappuccino che nel 1683 guidò vittoriosamente le truppe imperiali contro i turchi. Allora, in suo onore, furono inventati il «capuziner» e il conetto, la brioche a forma di mezzaluna. Oggi frà Marco è diventato politicamente no-correct, simbolo di cristianesi-

mo antibalkanico.

«Politically correct» è invece don Albino Bizzotto, il fondatore dei «Beati»: «Clinton sta sbagliando tutto. Se bombardare non farà altro che rafforzare Milosevic. I serbi si sentiranno vittime maledette della storia, si ricompatteranno. E poi, oggi, quelli che stanno peggio di tutti, a Pristina, sono proprio i serbi profughi dalla Krajina». «La fede ha sempre un impatto politico», mette le mani avanti don Pierluigi Di Piazza, uno degli organizzatori della Via Crucis. Lui propone che il cancello di Aviano «sia indicato dalla Chiesa come una delle Porte San-

te del 2.000: vogliamo che il Giubileo sia una occasione per la liberazione dell'uomo o puro turismo religioso?».

Ridacchia. Chissà che ne direbbero gli ispidi marines di guardia alla «porta santa». Boh. Farebbero spallucce. Là dentro è un altro mondo, tutto americano, impermeabile. Cermis o non Cermis, atomiche o non atomiche, la base continua col «suo» Giubileo, entro il 2.000 nuove piste, nuovi alloggi, ospedali, supermercati, teatri, sono 600 miliardi d'investimenti.

«Chi costruisce con noi, fa i quattrini», promessa del colon-

nello Chuck Wald. Si capisce che nei comuni attorno sia più la gente che ci sta di quella che presta orecchio alla Via Crucis. Aviano, con 10.000 statunitensi tra militari e civili, è l'unico comune d'Italia in cui gli extracomunitari siano più degli italiani, e corteggiati. Averne, di così ricchi.

Se poi bombardano... Ma bombardano? Fuori dai cancelli della base militare staziona un pool di tv europee, non la Cnn: buon segno. Però sono arrivati, cattivo segno, dodici Nighthawk, i caccia invisibili. «Là in fondo...», indica un capitano italiano. «Là dove? Non si vedono. «Appunto».

Bisturi facile, centri estetici sotto accusa

Firenze, due donne ancora in fin di vita dopo un intervento di liposuzione

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Tre donne in gravissime condizioni, un ambulatorio privato posto sotto sequestro. E poi una dottoressa, quella che aveva fatto l'intervento, disperata, che continua a chiedersi «com'è potuto succedere?». Tutto a causa di un intervento che dovrebbe essere poco più che una sciocchezza: una liposuzione alle ginocchia, un piccolo intervento per aspirare del grasso. Troppo poco per rischiare la vita: invece tre signore fiorentine sono ora ricoverate all'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova. È successo venerdì mattina in una clinica privata per trattamenti estetici, la «Edonè»: un intervento che consiste nel praticare una pic-

cola incisione cutanea tramite la quale si introduce una cannula per aspirare un «pannicolo adiposo in eccesso». E poi cos'è successo? Uno choc settico, a quanto pare, causato da un'infezione forse provocata dagli strumenti utilizzati o legata all'ambiente in cui si è proceduto all'operazione. Così la spiega Fabrizio Tozzi, primario del reparto di rianimazione: «Tutte e tre le pazienti sono affette da sindrome settica. In una è stato individuato l'agente eziologico: trattasi di streptococco viridans. In due pazienti c'è un grave danno multiorganico: cuore, polmoni, rene, pancreas, sistema emocoagulativo. Sono entrambe a rischio vita». La terza paziente «manifesta gli stessi sintomi, ma in maniera molto più leggera». La

prognosi è riservata per tutte e tre. Operate dalla dottoressa Costanza Greco, erano tornate a casa tranquillamente. Dopo qualche ora i primi disturbi. È stata la stessa dottoressa Greco a sospettare per prima un'infezione. Alle tre signore, B.L., 40 anni, F.B., 48 anni e V.A., 44 anni, ricoverate a distanza di poche ore l'una dall'altra, i medici hanno riscontrato lesioni necrotiche sulle gambe, proprio nei punti in cui erano state inserite le cannule: non erano state adeguatamente sterilizzate? La dottoressa Greco, 36 anni, è ora sotto inchiesta: violazione delle leggi sanitarie e lesioni colpose aggravate. Su disposizione del sostituto procuratore circondariale Grazia Riccucci, i carabinieri del Nas hanno sequestrato l'ambulatorio

e le cannule, ma saranno necessarie delle analisi che probabilmente il magistrato disporrà per oggi, quando avrà a disposizione tutta la documentazione raccolta.

Le cannule erano state prelevate nella casa di cura Santa Chiara: la Edonè non è autorizzato per i trattamenti di liposuzione.



Medici in una sala operatoria. In alto: la base Nato di Aviano

G.Sgh.

L'INTERVISTA

Il chirurgo plastico: «È un'operazione Non è come andare dal parrucchiere»

ROMA Le regole per fare una liposuzione senza correre rischi, o perlomeno non più rischi di quando si fa un altro tipo di intervento, esistono e non sono difficili da rispettare. Il chirurgo estetico Ennio Losi, che opera a Firenze, le elenca tutte. E aggiunge: «Ci sono pazienti che vengono da noi come si va dal parrucchiere. Io ci parlo. E spiego che non è una permanente».

Dottor Losi, prima di tutto, le regole da seguire per un intervento sicuro.

«Stare bene in salute. Ovvero, fare tutti gli esami del sangue e delle urine. Controllare il cuore se la propria

storia clinica lo suggerisce. E, se è prevista un'anestesia generale, fare una radiografia del torace. Bisogna anche essere sicuri che il paziente non abbia allergie agli anestetici o ai medicinali usati. E controllare anche prima di un'anestesia locale, anche se è come un'anestesia da dentista. Se si è già passati per quella, tra l'altro, non si avranno problemi. In genere il soggetto allergico sa di esserlo. Poi, dopo l'intervento, bisogna prendere scrupolosamente tutte le medicine prescritte e avvisare subito il chirurgo se ci sono problemi anche minimi. Cosa che invece quasi nessuno purtroppo fa».

Passiamo ai requisiti del posto.

«Devono essere sale operatorie autorizzate dalla Regione. Di primo livello, se l'anestesia è locale. Di secondo livello, invece, se l'anestesia è di un altro tipo, epidurale o generale. Caso in cui è richiesta anche la presenza di un anestesista, per legge. Anche in caso di anestesia locale, poi, secondo me è preferibile, se non altro per la tranquillità del chirurgo, che al momento dell'intervento ci sia comunque un anestesista».

E lei, dove fa le liposuzioni?

«Sono interventi che vengono fatti sempre più spesso. Se la sente di dare un consiglio a chi lo vuole affrontare?»

«Certo. Che non è una cosa da fare per gioco. Non è come andare dal parrucchiere. Ci vuole intelligenza, sia da parte del paziente che da parte del chirurgo».

Questa confusione con il parrucchiere, non è un problema di tutta la chirurgia estetica?

«Infatti, il chirurgo plastico deve essere anche un poco psicologo. E prevenire. Ci sono pazienti - e qui però non parlo di liposuzioni, ma di interventi più importanti - che potrebbero avere dei danni, dall'intervento. Forma e contenuto sono inscindibili. Se io cambio la forma, ad esempio di un naso, non tutto, dopo, potrebbero trovarsi bene. Riguardo

alla liposuzione, poi, c'è da chiarire che non serve dimagrire. Serve a ridare forma alle parti ed è un buono stimolo per poi dimagrire di quei cinque, dieci chili di troppo. E anche ingrassando di nuovo, non si ingrasserà più in quel modo, in quei punti. Ma certo non va bene per chi deve perdere trenta chili. Quelle sono pazienti che non opero: non potrei ottenere i risultati che si aspettano e glielo spiego. Comunque, la liposuzione è uno degli interventi più frequenti che facciamo. In chirurgia estetica, è il più «banale». E, con le dovute cautele, ha gli stessi rischi di un altro intervento di pari livello».

A.B.

SEGUE DALLA PRIMA

INDUSTRIALI TROPPI...

complesso andrà bene: «Andar bene», in questo caso, significa che le imprese possono attendersi un margine di profitto alto e possibilmente crescente. Il governo ritiene che l'economia andrà bene se aumenterà l'occupazione, e affida legittimamente il compito alle imprese. Purtroppo, tra elevati margini di profitto e l'aumento dell'occupazione non c'è alcun meccanismo automatico: se tutte le imprese riducessero i propri costi del lavoro, attendendosi perciò un aumento dei profitti, i salari ridotti non riuscirebbero ad acquistare i beni dalla vendita dei quali le imprese si attendono quei profitti. Il governo sta chiedendo alle imprese che investono, perché ciò farebbe crescere il Pil e l'occupazione; ma, per le imprese, fare profitti investendo è più costoso e rischioso che fare profitti riducendo i costi e non c'è ammontare di implorazione che possa cambiare questo atteggiamento; se si chiede l'investimento, promettendo misure che ridurranno i costi, si finisce per annullare l'effett-

to sull'occupazione. So bene che tutti se la cavano sostenendo che se le imprese fossero messe in grado di diminuire i costi allora la competitività internazionale migliorerebbe, crescerebbero le vendite all'estero, e ciò costringerebbe le imprese ad investire. I mercati internazionali, tuttavia, sono a loro volta depressi, e non c'è dubbio che un'offensiva italiana sui costi verrebbe battuta da un'analoga offensiva dei concorrenti. In altre circostanze, questa politica potrebbe anche funzionare. Ma l'esperienza recente in merito è negativa: tra il 1993 e il 1995, la svalutazione e il patto per il lavoro hanno accresciuto la competitività, le vendite all'estero sono aumentate, ma l'investimento è cresciuto poco e l'occupazione è addirittura diminuita. Allora bastò alle imprese utilizzare la flessibilità, per aumentare gli straordinari e produrre di più senza spendere per nuovi impianti. Ora, il governo deve certamente costruire le condizioni perché l'impresa operi bene, ma è inutile chiedere alle imprese di cosa abbiano bisogno per creare occupazione, perché non lo sanno.

Esistono, però, imprese molto diverse tra loro. Le piccole imprese subiscono il mercato, mentre le grandi sono in grado di creare domanda. Le

prime lavorano prevalentemente per il mercato interno, e dunque dipendono dall'aumento del reddito delle famiglie e dalla crescita del Pil. Una mano dal sistema bancario potrebbe toglierle dalla morsa del racket, anche se ciò non le renderebbe un motore dell'economia. Le grandi imprese, invece, possono essere oggetto di una politica perché sono quelle più capaci di rispondere al governo e darsi una strategia espansiva che anticipi il mercato. Non lo stanno facendo, perché manca loro il supporto del sistema finanziario che ne riduca il rischio dell'innovazione e perché il governo le tratta come qualsiasi altra impresa. È una politica nei confronti delle grandi imprese che manca, non una per le piccole, e non è una politica su flessibilità, Welfare o pensioni, ma per l'espansione dei mercati e la ricerca di nuovi prodotti. Per questo il sistema bancario è essenziale, e lasciarlo giocare al «risiko» delle fusioni non mi sembra il migliore dei corsi di azione. Piuttosto che considerare che tutte le imprese siano eguali, consentendo a Berlusconi di fare demagogia, penso sia meglio non perdere di vista il rapporto banca-grande impresa.

PAOLO LEON

LA FORZA DELLE...

quello che nessun manuale di storia riuscirebbe mai a trasmettere.

Nel film «Il grande dittatore» di Chaplin, Hitler è un personaggio decisamente clownesco e fuori della realtà, tuttavia il film è ancora fortissimo nella sua condanna del nazismo e di ogni fascismo. Troppe parole inutili e importanti si sono spese per attaccare Benigni. Insofferenza per un certo tipo di farsa? Invidia? Disprezzo per il comico in sé in quanto espressione di serie B? Non lo so. «La vita è bella» può piacere o non piacere, non è certamente un dogma, si può essere più o meno sensibili all'istrioneria di Benigni. A me sembra che lui possieda la maggiore virtù dei comici: i tempi perfetti e lo spiazzamento al momento giusto. A questo si aggiunge una sensibilità estrema a ogni suggestione della vita. Ho detto che può piacere e non piacere, ma indubbiamente è un film che racconta e

rompe un tabù, torna a rendere attuale la più nera tragedia del Novecento. Non fosse altro per quella sublime sequenza in cui Benigni spiega a un'attonita classe di studenti la teoria della razza pura, e denudando il suo scarno torace, li convince della loro superiorità in quanto esponenti della razza italiana (ariano-nordica, secondo i dettami della dottrina fascista). Purezza che illustri professori del tempo andavano predicando che venisse preservata dal contagio ebraico. Io credo che questa sequenza non farà mai più dimenticare a bambini e ad adulti il ridicolo di ogni pregiudizio razziale. Ma il film ci insegna anche molte altre cose che qui sarebbe troppo lunghe elencare e il suo finale tragico, con il protagonista che si avvia alla morte nella sua andatura da marionetta, lo apparenta alle favole più sconvolgenti.

Io non so se Benigni ha vinto gli Oscar per cui ha ricevuto le nomination, mentre scrivo la cerimonia non è ancora avvenuta, ma glielo auguro con il cervello e col cuore. A lui e alla sua bravissima principessa.

ROSETTA LOY

Una lotta per la democrazia in Birmania.
Una lotta per il rispetto dei diritti umani.
Contro un regime militare senza pietà né vergogna.

MARTEDI 23 MARZO ORE 11

SIT-IN DI PROTESTA

PRESSO L'AMBASCIATA BIRMANA
VIA VINCENZO BELLINI 20 - ROMA
(ZONA PARIOLI - PIAZZA VERDI)



Per informazioni: tel. 06671 1501 - www.sinistragiovane.net